

## La Studiorum Auspicatio e le processioni della Regia Università di Torino nel XVIII secolo. Norme e rituale

ANDREA PENNINI\*

Rituale, cerimoniale ed etichetta pur essendo termini che singolarmente fanno riferimento ad ambiti ben specifici<sup>1</sup>, nel loro insieme rievocano all'uomo contemporaneo – padre e figlio della Rivoluzione digitale – un'idea di vetusta staticità, se non di fastidioso, “gattopardesco” immobilismo. Tale affermazione trova un riscontro pressoché immediato nell'annuale rito d'inaugurazione dell'anno accademico, dove il rituale consolidato e le nuove generazioni trovandosi direttamente a contatto, stentano a comprendersi.

Per evitare di scivolare in argomentazioni di natura sociologica, di cui si è ben poco edotti, in queste pagine ci si limita a constatare un sostanziale scollamento tra la forma e il contenuto della manifestazione che rende il cerimoniale se non ridicolo, almeno lontano dal sentire comune. Negli ultimi anni – poi – oltre alla percezione degli astanti si va sommando una certa ignoranza dei celebranti che, il più delle volte, riproducono stancamente i riti senza possederne appieno il significato. La risultante è una cerimonia paludata e quanto mai noiosa. Eppure l'inaugurazione dell'anno accademico non può essere definita esclusivamente come un lungo, continuo e sempre identico ripetersi di atti. Invero, levando la patina di polvere che avvolge oggi l'evento, risalta immediatamente come sia invece il frutto di una secolare sedimentazione di formule e gesti segnati da un profondo valore simbolico.

L'apertura degli studi a Torino – infatti – è il mezzo cerimoniale e, purtroppo solo in passato, iconografico e scenografico<sup>2</sup> che l'università ha per affermare sé stessa e la sua stessa ragion d'essere all'intero della comunità cittadina. Nel corso dei secoli tale affermazione cambia referente e, di conseguenza, si modificano le caratteristiche intrinseche ed estrinseche della manifestazione. Si modella così il cerimoniale adattandolo, senza troppe variazioni, alle contingenze politico-istituzionali a cui l'università deve rispondere: le esigenze della municipalità e quelle della Chiesa; il processo di costruzione della città capitale e quello dello stato burocratico-assoluto; le pretese di rinnovamento giacobine e quelle liberali; e così via fino ad oggi.

Legata a doppio filo con le vicende stesse dell'istituzione universitaria e giocoforza degli stati sabaudi, l'apertura dello *studium* ha assunto nel tempo un sempre maggior rilievo divenendo oggi l'unica cerimonia ufficiale dell'ateneo subalpino ma, fatta salva una recente pubblicazione sulla componente musicale, poco è stato scritto su tale ricorrenza<sup>3</sup>. Questa lacuna storiografica viene però ovviata dalla presenza di un florido filone di studi sul

---

\* Andrea Pennini, Università di Torino, Prin 2008, “Le retoriche dei giuristi e la formazione del diritto nazionale nell'Ateneo torinese” responsabile prof. Enrico Genta, e-mail: [a.pennini@gmail.com](mailto:a.pennini@gmail.com).

<sup>1</sup> «Si intende comunemente per rituale tutto quel complesso di formule gesti, movimenti che esprimono, esplicitano e accompagnano la celebrazione di un rito. Si intende per cerimoniale un insieme di norme - scritte o tramandate - che debbono osservarsi in momenti particolarmente solenni. Si intende per etichetta una serie di regole comportamentali - scritte o trasmesse oralmente - volta a distinguere e a differenziare il gruppo che ne è a conoscenza e che ne fa uso, da altri gruppi, che o le ignorano o seguono comportamenti difformi». S. BERTELLI e G. CALVI, *Rituale, cerimoniale, etichetta nelle corti italiane*, in S. BERTELLI - G. CRIFÒ (a cura di), *Rituale Cerimoniale Etichetta*, Milano, Bompiani 1985, p. 11.

<sup>2</sup> Si faccia riferimento al volume della *European Science Foundation* su *The Origins of the Modern State in Europe 13th-18th Centuries*. A. ELLENIUS (ed.), *Iconography, Propaganda and Legitimation*, Oxford, Clarendon press 1998 (reprinted 2008).

<sup>3</sup> S. CARATTI, «Della maniera da tenersi per solennizzare le feste dell'Università». *La musica dell'Ateneo di Torino nel Settecento*, in *Fonti musicali italiane*, n° 15, 2010, pp. 189-217.

cerimoniale in area subalpina tra Medioevo ed Età moderna<sup>4</sup> e – soprattutto – da un attivo dibattito sulla storia dell’ateneo subalpino che forniscono anche preziosi elementi sul rituale<sup>5</sup>. Più lacunose invece appaiono le fonti archivistiche dal momento che molti documenti della Regia Università, soprattutto del XVIII secolo, sono andati irrimediabilmente distrutti durante il bombardamento alleato dell’otto dicembre 1942<sup>6</sup>.

L’intento di questo breve studio è quello di ripercorrere attraverso il duplice piano delle norme e della prassi, le tappe della codificazione della *studiorum auspiciatio* in Antico Regime, dalle riforme di Vittorio Amedeo II alla conquista francese.

### 1. *Per celebrare il ristabilimento degli Studi Generali in Torino*

Il trattato di Utrecht che pone fine alla lunga Guerra di Successione Spagnola, concede a Vittorio Amedeo II il titolo di re di Sicilia. La nuova condizione regale, ricercata dalla dinastia sabauda per oltre un secolo<sup>7</sup>, spinge il sovrano ad alcune radicali riforme in merito alla struttura di governo, alla modifica dell’apparato istituzionale e alla costruzione di una nuova rappresentazione del potere. Si avvia perciò una stagione di riordino complessivo dello stato che tocca profondamente anche l’Università di Torino. Non è un caso quindi che il 9 marzo 1713, parallelamente ai negoziati a Utrecht che si concluderanno un mese più tardi (11 aprile), Vittorio Amedeo II scriva:

Riflettendo Noi all’avvantaggio che può apportare ai nostri Popoli l’eriger, e stabilire in questa nostra Città un’Università che provvista di Maestri, e Lettori in tutte le scienze possa dare conveniente pascolo, et alieno non solo alla Gioventù de nostri Stati, che vorranno accedervi,

<sup>4</sup> In particolare nel cerimoniale di corte si faccia riferimento a P. BIANCHI - L.C. GENTILE (a cura di), *L’affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, Zamorani 2006; P. BIANCHI - A. MERLOTTI (a cura di), *Le strategie dell’appartenenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, Torino, Zamorani 2010.

<sup>5</sup> Oltre alla rivista *Quaderni di storia dell’Università di Torino* che ha nell’analisi della storia dell’ateneo torinese lo scopo precipuo e il numero speciale sull’ateneo subalpino degli *Annali di storia delle università italiane* del 2001, si citano alcuni recenti studi: F. TRANIELLO (a cura di), *L’Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso 1993; F. BARCIA-L. DELOGU (a cura di), *L’Università degli studi di Torino. Storia, organizzazione amministrativa, didattica, attività scientifica*, Torino, Università degli studi di Torino 1998; I. NASO (a cura di), *Alma felix universitas studii Taurinensis. Lo studio generale dalle origini al primo Cinquecento*, Torino, Università degli studi di Torino 2004; M. ALBERA - M. COLLINO - A.A. MOLA, *Saecularia sexta album. Studenti dell’Università a Torino. Sei secoli di storia*, Torino, Elede 2005; I. NASO - P. ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all’Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino Università degli studi di Torino 2008.

<sup>6</sup> È uno dei bombardamenti che, con i suoi 212 morti, ha mietuto più vittime nel capoluogo torinese. Per un rapido e sintetico sguardo sui danni della guerra nel capoluogo subalpino si può fare riferimento al volume divulgativo P.L. BASSIGNANA, *Torino sotto le bombe nei rapporti inediti dell’aviazione alleata*, Torino, Edizioni del Capricorno 2003. Per uno sguardo incentrato sull’archivio dell’università si faccia riferimento - tra gli altri - a D. BALANI, *L’Archivio Storico dell’Università di Torino*, in S. NEGRUZZO - F. ZUCCA (a cura di), *Gli archivi storici delle università italiane e il caso pavese. Atti del convegno nazionale, (Pavia, 28-29 novembre 2000)*, Pavia, Nuova Tipografia Popolare 2001, pp. 29-32; L. SCHIAVONE, *L’Archivio Storico dell’Università di Torino*, in *Quaderni di Storia dell’Università di Torino*, n°1, anno 1996, pp. 323-336; P. NOVARIA, «*Li disordinati Archivi*» della Regia Università di Torino. *Note storiche*, in *Quaderni dell’Università di Torino*, n. 7, anno 2002, pp. 1-26.

<sup>7</sup> La corona regia è stato uno dei principali obiettivi di Carlo Emanuele I nel suo lungo regno. Tra il 1580 e il 1630 numerose sono i progetti, le guerre e le iniziative diplomatiche volte ad ottenere un titolo regio. Il figlio, Vittorio Amedeo I, inserisce nelle armi sabaude il titolo di re di Cipro dando vita ad un lungo conflitto diplomatico con la Repubblica di Venezia. Per avere contezza di quanto sinteticamente descritto si faccia riferimento al saggio R. ORESKO, *The house of Savoy in search for a royal crown in the seventeenth century*, in R. ORESKO - G.C. GIBBS, H.M. SCOTT (edited by), *Royal and Republican sovereignty in Early modern Europe. essays in memory of Ragnhild Hatton*, Cambridge, Cambridge University Press 1997, pp. 272-350; e alla sempre valida sintesi operata da alcuni dei maggiori studiosi d’età moderna d’area sabauda: P. MERLIN - G. RICUPERATI - C. ROSSO - G. SYMCOX, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d’Italia*, vol VIII/1, Torino, Utet 1994.

ma anche a quello de Stati alieni che invitata, potrà introdursi, ove tanto gli uni quanto gli altri saranno instato s'abilitarsi in quelle d'esse scienze, nelle quali avranno maggior propensione<sup>8</sup>.

Il processo di rinnovamento dello studio torinese corre su un duplice piano: sostanziale e normativo da un lato, formale ed estetico dall'altro. Al primo gruppo appartengono i rapporti sulle maggiori università italiane ed europee richiesti da Vittorio Amedeo II e riuniti dall'agente diplomatico nonché futuro primo segretario Pietro Mellarède<sup>9</sup>; i progetti di riforma dell'istituzione stilati del magistrato siciliano Francesco D'Aguirre<sup>10</sup>, chiamato a Torino dal re nel suo viaggio in Sicilia e – infine – la ricerca di nuovi lettori adeguati alla missione che il sovrano ha posto in capo alla rinnovata università: formare gli attori di uno stato ben amministrato<sup>11</sup>. Rientrano nel secondo raggruppamento i piani di costruzioni della nuova sede dell'università, che deve essere «una fabbrica non men decorosa che comoda<sup>12</sup>». Il nuovo Palazzo degli studi infatti, affidato alle mani di Michelangelo Garove, è parte integrante della ridefinizione degli spazi urbani voluta da Vittorio Amedeo per l'edificazione delle strutture del governo assolutistico<sup>13</sup>. Infatti al pari di quelli delle segreterie, degli archivi, dell'accademia militare e della cavallerizza reale, l'imponenza del nuovo stabile

---

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Sezioni Riunite*, Ministero della Guerra, Azienda Fabbrica e Fortificazioni, reg. 1712 in 173, c. 43. Lettera trascritta parzialmente in R. BINAGHI, «Una fabbrica non men decorosa che comoda». *Il Palazzo dell'Università*, in *Annali di storia delle università italiane*, n. 5, anno 2001, p. 101.

<sup>9</sup> ASTo, *Sezione Corte*, Materie Economiche, Istruzione Pubblica, Regia Università di Torino, Mazzo 1, Fascicolo 24, *Inventario de' Statuti, Regolamenti e Privilegi delle Università Stabilite ne' Paesi Stranieri* (21 ottobre 1715).

<sup>10</sup> Francesco D'Aguirre è uno dei magistrati siciliani che Vittorio Amedeo II chiama a Torino dopo la nomina a re di Sicilia. Qui si interessa soprattutto di ricostruzione dell'ateneo torinese. Per avere uno sguardo sintetico, ma al contempo decisamente più esaustivo si faccia riferimento a R. ZAPPERI, *Aguirre, Francesco d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1960, pp. 511-512. Per completare il quadro, soprattutto in riferimento agli “anni sabaudi” si faccia riferimento a F. VENTURI, *Saggi sull'Europa illuminista*, vol. I, *Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi 1954, pp. 115-118; G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, vol. II, Modena, Società tipografica editrice modenese 1957, pp. 385-404 e G. RICUPERATI, *Dopo Guichenon. La storia di casa Savoia dal Tesoro al Lama*, in G. IOLI, *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II. Atti del convegno nazionale di studi (San Salvatore Monferrato, 20-21-22 settembre 1985)*, San Salvatore Monferrato, s.e. 1987.

<sup>11</sup> Si parafrasa il testo G. RICUPERATI, *Le avventure di uno stato «ben amministrato». Rappresentazioni e realtà nello spazio sabauda tra Ancien Régime e Rivoluzione*, Torino, Tirrenia Stampatori 1994. Il titolo di tale testo è derivato dall'espressione «well ordered Police State» coniata dallo specialista di storia russa Marc Raeff a metà degli anni Settanta. M. RAEFF, *The Well Ordered Police State and the Development of Modernity in Seventeenth and Eighteenth Century*, in *The American Historical Review*, n. LXXX, anno 1975, pp. 1221-1245 e confermato nella monografia: ID., *The well-ordered police state. Social and institutional change through law in the Germanies and Russia 1600-1800*, New-Haven-London, Yale University Press 1983.

<sup>12</sup> Sull'edificazione del palazzo dell'università e le successive modifiche si faccia riferimento - oltre al già citato BINAGHI, *Una fabbrica...*, 2001 cit. - il saggio G. DARDANELLO, *Il Palazzo dell'Università e lo studio dell'architettura a Torino nella prima metà del Settecento*, in A. QUAZZA - G. ROMANO (a cura di), *Il Palazzo dell'Università di Torino e le sue collezioni*, Torino, Fondazione CRT 2004, pp. 19-90. Spunti di approfondimento si trovano - tra gli altri - in C. ROGGERO BARDELLI, *Da Garove a Juvarra. Progetti per la città*, in A. GRISERI - G. ROMANO (a cura di.), *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino 1989, pp. 113-116 e C. CASTIGLIONI, *Michelangelo Garove 1648-1713. Ingegnere militare nella capitale sabauda*, Torino, Celid 2010, pp. 107-115.

<sup>13</sup> Tale affermazione rientra in quello che Andreina Griseri scrive in un suo testo (A. GRISERI, *Il cantiere per una capitale*, in B. BERTINI CASADIO - I. MASSABÒ RICCI (a cura di), *I rami incisi dell'Archivio di Corte. Sovrani, battaglie, architetture, topografia*, Torino, Archivio di Stato 1981, p. 9): «L'assolutismo aveva capito che l'architettura era ancora il gran libro che poteva rendere in figura l'immagine reale della nuova Utopia, sul punto di diventare teatro concreto, aperto a tutti». Per avere contezza dello sviluppo urbanistico della città assolutistica si faccia riferimento ai V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma-Bari, Laterza 1983; EAD., *La proiezione del potere nella costruzione del territorio* e in GRISERI - ROMANO, *Filippo Juvarra...*, 1989 cit., pp. 53-74; M.D. POLLAK, *Turin 1564-1680. Urban design, military culture, and the creation of the absolutist capital*, Chicago, Chicago University Press 1991.

dell'università deve riflettere un preciso programma politico e celebrativo. L'ampio e aulico edificio deve non soltanto attrarre un numero sempre crescente di studenti e lettori (sudditi del re o forestieri), ma deve anche aprirsi alla città. Le aule e il teatro anatomico, attraverso lezioni pubbliche e prolusioni di inizio anno accademico, hanno il compito di fungere da scenario ad una collaborazione fattiva tra la società colta (l'élite dirigente) e la principale istituzione culturale dello stato (dipendente dal sovrano)<sup>14</sup>.

Parallelamente all'innalzamento del palazzo nell'isola di sant'Elena vengono chiamati lettori di un certo prestigio internazionale e si procede con la compilazione delle nuove costituzioni per la Regia Università. Tale processo non è semplice, né immediato dal momento che deve essere la risultante di un difficile equilibrio tra le esigenze di riforma radicale dai tratti assolutistici di Vittorio Amedeo II; i progetti giurisdizionalistici del D'Aguirre, attenti alle novità scientifiche e culturali del primo scorcio di XVIII secolo e – in ultimo – la necessità di garantire gli aspetti di continuità che consentono ad un'istituzione plurisecolare di mantenere inalterato il proprio prestigio<sup>15</sup>. Nonostante queste difficoltà e grazie all'elasticità del testo normativo, il 25 ottobre 1720 vengono emanate le nuove Costituzioni universitarie<sup>16</sup> e due settimane più tardi, il 9 novembre, viene pubblicato il manifesto del Magistrato dell'università dove si annuncia la solenne apertura fissata per il 17 novembre<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda la costruzione di tale cerimonia, fin dalla sua lucida analisi sulla *Fondazione e ristabilimento degli studi generali in Torino* del 1715, Francesco D'Aguirre si interroga sulle modalità della cerimonia di apertura dell'anno accademico. In primo luogo si deve decidere il giorno: «Il Corso de' nuovi studi suole per ordinario cominciarsi ne' primi giorni di Novembre; altrove ancora d'incomincia il giorno di S. Luca<sup>18</sup>».

Se la scelta dell'inizio dei corsi può divergere tra il giorno di San Luca evangelista (18 ottobre) e quello di San Martino (11 novembre), molto più consolidata sembra essere la scelta della cerimonia di apertura:

la pratica più frequente si è che il dì di San Luca facciasi Cappella solenne in alcuna Chiesa coll'intervento di tutti gli ordini dell'Accademia, ed ivi dopo la Messa facciasi da

<sup>14</sup> D. CARPANETTO, *L'università ristabilita*, in G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, vol. IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi 2002, p. 1077.

<sup>15</sup> Per avere uno sguardo completo sulle istanze di riforma e le forze conservatrici ancora un utile strumento appare D. CARPANETTO - G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Roma-Bari, Laterza 1986. Per avere un focus più limitato all'ateneo torinese si confronti il risalente P. STELLA, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII*, Torino, Sei 1958.

<sup>16</sup> Il testo completo delle "Costituzioni del Re Vittorio Amedeo II per la Regia Università" sono riportate in T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, vol. III, Torino, Stamperia Reale 1846, pp. 225-237.

<sup>17</sup> Il testo è il seguente: «Il Magistrato Dell'Università degli Studi Generali, Conservatore, Riformatori, Avvocato Fiscal Regio, e Censore della stessa Università, in Torino sedente. Avendo S.S.R.M. à comune beneficio ristabilito in Torino l'antico Studio generale delle Scienze, e buone Arti, e quello provveduto d'insigni Professori in Sacra Teologia Scuolastica, e Dogmatica, Sacra Scrittura, Istoria Ecclesiastica, Leggi Civili, e Canoniche, Medicina, Filosofia razionale, morale, e sperimentale, Matematica, Eloquenza, e Lingue Orientali, cioè Ebraica e Greca; e nulla più mancando, se non dar opera all'incominciamento de' nuovi Studij; Notifica pertanto lo stesso Magistrato, e Consiglio dell'Università a tutti i sudditi di Sua Maestà, ed a tutti gli altri Stranieri di qualunque Dominio, che a' diciassette del corrente mese di Novembre s'aprirà solennemente detto studio nel luogo a tal'effetto destinato, in cui cadauno de' Lettori incomincerà le Lezioni proprie della sua Facoltà, e quegli esercizj, che riputerà più necessarj, ed utili affinché la studiosa Gioventù conseguisca il pieno riconoscimento delle Scienze, e buone Arti, che ivi s'insegneranno, con i Privilegi, Prerogative, Regole, Stabilimenti d'Uffizj, ed altre cose espresse nella Costituzione fatta dalla M.S. sotto li 25 Ottobre ora scaduto per lo ristabilimento dell'Università, che ha posto con tutti i suoi Professori, e Studenti sotto la speciale, ed immediata sua Real protezione. Torino li Nove Novembre 1720. Per dett' Illustrissi. & Excellentis. Magistrato. T.A. De Rossi». ASTO, *Sezione Corte, Materie Economiche, Istruzione Pubblica, Regia Università di Torino*, Mazzo 2, Fascicolo 18, *Manifesto del Magistrato dell'Università degli Studi Generali in Torino Sedente (9 Novembre 1720)*.

<sup>18</sup> F. D'AGUIRRE, *Della Fondazione e Ristabilimento degli Studj Generali in Torino Anno 1715. Opera inedita preceduta da cenni storici sulla città di Salemi*, Palermo, Giannitrapani 1901, p. 108.

alcun'eloquente Professore l'orazione latina per l'auspicazione de' nuovi Studj, dopo la quale si recita il Catalogo di tutti i Professori, che leggono in quell'anno; quando non si faccia Cappella, potrà farsi funzione entro la maggior Sala dell'Università, colla maggior solennità, che convenga ad un tal'atto<sup>19</sup>.

Affidare l'anno accademico alla protezione di San Luca, il "buon medico" patrono della medicina e delle arti liberali, appare la pratica più comune negli atenei italiani. Inoltre, secondo i precetti del sovrano, la cerimonia deve fondere i riti religiosi con i riti civili andandosi a comporre di tre elementi: una messa, un'orazione ed una rivista dei professori. A questi il D'Aguiarre aggiunge:

È solito ancora che in detto giorno si leggano le Costituzioni generali dell'Università, e se ne giuri l'osservanza da tutti coloro, che hanno parte nell'amministrazione politica, o letteraria, o economica della stessa Università<sup>20</sup>.

Il siciliano non lascia nulla al caso redigendo una formula particolare di giuramento per ogni figura appartenente all'università. Arriva a prevederne quindici: Riformatori, Rettore, Avvocato Fiscale, Censore o Sindaco, Priori e Dottori delle Facoltà, Prefetto della Biblioteca, Prefetto della Fabbrica, Bibliotecari e Custodi, Archivista, Segretario dell'Università, Segretario del Rettore, Professori Ordinari e Straordinari, Graduati, Studenti e – infine – Bidelli<sup>21</sup>.

Le costituzioni universitarie del 25 ottobre 1720 recepiscono gran parte delle proposte del progetto del D'Aguiarre sull'inaugurazione degli studi, eccezion fatta per il giorno della cerimonia che viene posticipata al giorno dopo la commemorazione dei morti<sup>22</sup>. Ciononostante la prima cerimonia d'apertura della restaurata università torinese avviene due settimane dopo la data prevista. Questo slittamento è dovuto esclusivamente alle contingenze storiche che hanno protratto la promulgazione delle Costituzioni alla fine di ottobre, non rendendo possibile fissare l'inaugurazione nella data prevista dalle costituzioni stesse.

Domenica 17 novembre 1720 dal nuovo Palazzo degli studi tutti i membri dell'Università, secondo un cerimoniale preciso, si recano in processione al Duomo, dove fanno la professione di fede al Vicario capitolare<sup>23</sup>. Terminato il rito religioso si ritorna, nuovamente in processione, in quello che oggi è il Rettorato. Qui, «al cospetto del magistrato della riforma, dei professori, de' collegi, e del fiore de' cittadini accorsi all'insolito spettacolo<sup>24</sup>», Francesco D'Aguiarre tiene un breve discorso in merito alla riforma dell'Università e alle nuove costituzioni sulle quali – poi – tutti gli astanti devono giurare. Al termine del giuramento Bernardo Andrea Lama<sup>25</sup>, docente di Eloquenza latina, pronuncia l'orazione di apertura<sup>26</sup>. Questa, come ben espresso da Franco Venturi, lungi dall'essere una

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 183-193.

<sup>22</sup> «22. L'incominciamento degli Studij si farà ogni anno al principio di Novembre, cioè nel giorno seguente a quello della Commemorazione de' Defonti». F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, providenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1789 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia*, t. XIV, vol. XVI, Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi 1847, p. 590.

<sup>23</sup> La cerimonia prevedrebbe la presenza dell'arcivescovo, ma dal 1713 la sede torinese è vacante. Verrà ricoperta soltanto nel 1727 da Gian Francesco Arborio di Gattinara. P. GAUCHAT, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. V, Padova, Il messaggero di S. Antonio 1952, p. 370; M.T. SILVESTRINI, *La Chiesa, la città e il potere politico*, in RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV, 2002 cit., pp. 1152-1159; G. TUNINETTI e G. D'ANTINO, *Il cardinal Domenico Della Rovere, costruttore della Cattedrale, e gli arcivescovi di Torino dal 1515 al 2000. Stemmii, alberi genealogici e profili biografici*, Cantalupa, Effatà 2000, pp. 114-124.

<sup>24</sup> T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, vol. III, Torino, Stamperia Reale 1846, p. 16.

<sup>25</sup> A. MERLOTTI, *Lama, Bernardo Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 103-107.

<sup>26</sup> «Congregatis in aula magna Excellentissimis Conservatore, et Reformatoribus: omnibus clarissimis Professoribus, ac omnibus pariter Sacrae Theologiae, Ill.mis Doctoribus, et Magistris in forma Collegij: I. V.

prolusione di rito, risulta essere una sorta di manifesto programmatico per il rinnovamento degli studi dal momento che il Lama accusa la tradizione scolastica e gesuitica – ben vive ed attive nel Piemonte del primo XVIII secolo – di aver ignorato ed osteggiato la cultura filosofica moderna figlia dell’umanesimo e della rivoluzione scientifica<sup>27</sup>.

Tralasciando i contenuti della prolusione del professore napoletano e le sue implicazioni nel mondo culturale sabauda, si forniscono ora qualche note conclusive a questa prima giornata inaugurale. Dino Carpanetto in un suo prezioso saggio commenta così gli avvenimenti della domenica 17 novembre 1720:

Lo studio si presentò alla città con un rito civile e religioso secondo un cerimoniale che doveva mostrare l’armonia fra i quattro corpi in cui si articolava, quello dei professori e dei magistrati, espressione dello Studio, quello dei collegi, quello della nobiltà e del Capitolo metropolitano, schierati secondo un ordine che esprimeva la scala gerarchica<sup>28</sup>.

Lo studioso torinese evidenzia dunque come tale cerimonia sia il frutto compromissorio di più realtà: la lunga tradizione cattolica e la nuova esigenza di un’università al servizio dello stato, nonché la permanente dialettica tra lo studio e i collegi. Questo dato non dovrebbe stupire in quanto più il rituale assume un carattere politico più esso tende a limare e ad annullare ogni forma di conflittualità interna<sup>29</sup>. Meno immediata, ma di maggiore interesse risulta l’altra sottolineatura di Carpanetto sul ruolo della città. Lo *studium* torinese – infatti – pur essendo nato sotto l’egida sabauda e avendo continuato ad essere protetto dalla dinastia,

D.D.bus etiam in forma collegij: atque demum Artium, et Medicinae Magistris, et Doctoribus pari forma in Collegium unitis, et congregatis Idem ordine servato (Magistratu verum tamen Academiae minime associante) hinc bini, et in modum processionis, ut vulgo dicitur, discendentes Ecclesiam Metropolitanam solemniter petierunt: In qua post sacra peracta Professores clarissimi fidei formulam, quam tenent catholicam Romanam coram Rev.mo D.no Vicario Capitulari solemniter, ritumque sacro emisissent. Inde eodem ordinem revertentes in Academiam omnes pariter iterum convenerunt. Hinc in Aula magna, post Magistratum; Professoribus; Theologorum postea; Jurisperitorum; Artium et Medicinae Magistrorum Doctorumque Collegijs bono rectoque ordine considentibus: Proceribus, Nobilibus, Viris literatis et civilis ordinis hominibus etiam num adstantibus, Ill.mus D.nus Advocatus Fiscalis, et Censor Academiae orationem brevem pro legibus Augustissimi Regis observandis ad omnes habuit indeque iuramentum sui cuiusque muneris bene, recteque, obeundi Professores omnes clarissimi coram Excell.mo D. Conservatore verbis conceptis solemniter praestiterunt: Post haec tandem Professor Rhetoricae disertissimus de restauratione studiorum orationem ad cunctos habuit utilem, elegantissimam, optimam. De quibus omnibus ut perpetuum monumentum retineretur hoc praesens. et Nos. publica autoritate confecimus. Sequitur formula iuramenti: Quando Victor Amedeus Rex nos. accersivit, iussitque, ut hac Academia bonis artibus, et praeceptis iuvenes informemus, neque ob id Catholicae Religioni, Patrum institutis, boni moribus, Principum potestati dictis, scriptisque officiamus idque legibus sanxit, ob eam causam, uti ijs legibus, ut haec omnia fiant comprehensum est, ita ex animi sententia nostri iuramus, atque huius rei ergo Deum, cuius sunt haec, que tenemus, Evangelia testem advocamus si Scientes, prudentesque fallimus, malis nos ipse Deus, perjurij vindex, et paenis officiat». ASTo, *Sezione Corte*, Materie Economiche, Istruzione Pubblica, Regia Università di Torino, marzo 1.2 d’addizione, fascicolo 1, *Acta Universitatis*, 1720-1783.

<sup>27</sup> Il testo manoscritto della prolusione è conservata presso la Biblioteca Reale di Torino, *Miscellanea n°54*, documento 21, *In solemniter taurinensis academiae instauratione*. Il testo edito (piuttosto diluito nei suoi nodi concettuali) è inserito in B.A. LAMA, *In academia Taurinensis Orationes*, Augusta Taurinorum, Ioannes Radix 1728. Una pregevole analisi del discorso e delle sue varianti è data da F. VENTURI, *Saggi sull’Europa illuminista*, vol. I, *Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi 1954, pp. 111-115. Ancora sulla stessa e sul suo autore si confronti D. CARPANETTO, *Scienza e arte del guarire. Cultura, formazione universitaria e professioni mediche a Torino tra Sei e Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1998, p. 116 e G. RICUPERATI, *Frontiere e limiti della ragione. Dalla crisi della coscienza europea all’Illuminismo*, Torino, Utet 2006, pp. 19-23.

<sup>28</sup> CARPANETTO, *L’università ristabilita ...*, 2002 cit., pp. 1081.

<sup>29</sup> Interessante su questo punto è quanto afferma Edward Muir sull’importanza del rituale nell’affermarsi dell’ente stato: «Political ritual or ritualized politics tends to camouflage tensions, especially by representing more political harmony than may exist. The principle of harmony is necessary for any state, which by definition transforms differences into singularity: Protestants and Catholics, Lyonnais and Parisians, nobles and peasants, all became one as the subject of the King of France». E. MUIR, *Ritual in Early Modern Europe*, II edition, Cambridge, Cambridge University Press 2005, p. 235.

fino a quel momento era profondamente collegato con il municipio di Torino. Le riforme amedeane, che in larga parte su questo punto seguono quelle materne<sup>30</sup>, svincolano l'ateneo dal controllo comunale e lo pongono in rapporto diretto (e pressoché esclusivo) con la corte sabauda e, quindi, con il potere centrale dello stato.

## 2. *Questioni di precedenza e di cerimoniale*

Una parte rilevante, o meglio, la parte più immediatamente visibile della cerimonia si svolge in cammino. Per loro stessa natura i riti processionali devono avere un preciso ordine interno per ottenere quel senso di unità e di armonia che rende un tutt'uno i partecipanti e il pubblico. Giocoforza anche le processioni universitarie per consolidarsi nell'immaginario collettivo hanno bisogno di ordinarsi e di regolamentarsi.

Lungi dall'essere un procedimento immediato, il sistema delle precedenze interne alle cerimonie dell'ateneo trova una sua sistemazione solo nei primi decenni del XVIII secolo. Infatti ancora durante la processione generale della città di Torino svoltasi in occasione del *Te Deum* voluto da Vittorio Amedeo II per la fine della Guerra dei Nove anni (1688-1697), è necessario dirimere una questione di precedenza tutta interna all'università. Infatti *Medici* e *Legisti* si trovano discutere su quale dei due avesse la precedenza e, per certi versi preminenza, sull'altro. La diatriba arriva fino a corte, tanto che il duca è costretto a costituire una commissione *ad hoc* formata da Carlo Emanuele Balbis conte di Vernone (futuro ambasciatore a Parigi), Carlo Filiberto d'Este marchese di Dronero (ex-ambasciatore in Portogallo), Carlo Girolamo del Carretto marchese di Bagnasco (gran maestro dell'artiglieria ducale) e il marchese Tommaso Felice Ferrero della Marmora (ministro di Stato e cavaliere dell'Annunziata). I notabili dopo aver convocato gli esponenti delle due parti in causa ed aver dato vita ad un contraddittorio, il 22 dicembre 1696 dichiarano che:

crediamo che per conservare intieramente la praticata alternativa tra medemi Legisti, e Medici possa V.A.R. dichiararne la fonzione di domani come ordinaria, et in conseguenza che v'intervenghino li Legisti, mentre nell'ultima processione sono intervenuti li Medici, i quali dovranno poi intervenire in qual si sia prima fonzione, ove occorra intervenirevi uno de' sudeti corpi di Legisti o Medici<sup>31</sup>.

Il brano consente di fare alcune rapide considerazioni sulle manifestazioni precedenti agli interventi sovrani. Innanzi tutto è interessante vedere come non entri nella disputa la facoltà di teologia, dal momento che viene ammessa ad ogni manifestazione. Per le restanti esiste una sostanziale differenza tra le funzioni ordinarie e quelle straordinarie: nelle prime le due facoltà alternano la loro presenza, mentre nelle seconde si valuta caso per caso. Tale litigiosa alternanza, presente ancora nelle celebrazioni per la pace di Utrecht<sup>32</sup>, risulta

---

<sup>30</sup> Gli studi sulla politica istituzionale di Giovanna Battista di Savoia Nemours sono piuttosto risalenti e la prematura scomparsa di Robert Oresko prima di aver concluso la sua monografia sulla "seconda reggente" ha privato la comunità degli studiosi di un valido appoggio bibliografico. Nonostante ciò si faccia riferimento a R. ORESKO, *Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours (1644-1724). Daughter, consort, and Regent of Savoy*, in C. CAMPBELL ORR (ed.), *Queenship in Europe 1660-1815. The Role of the Consort*, Cambridge, Cambridge University Press 2004, pp. 16-55 a questo studio si affianchi una tesi di laurea sulla legislazione della reggente nella quale si analizza approfonditamente la dialettica stato sabauda-municipio torinese: V. AGOSTINI, *Ricerche storico-giuridiche sulla legislazione di Giovanna Battista di Savoia-Nemours*, tesi di laurea in Storia del Diritto Italiano ed Europeo presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino sotto la guida del prof. E. GENTA, Anno Accademico 2010/11.

<sup>31</sup> ASTo, *Sezione Corte, Materie Economiche, Istruzione Pubblica, Regia Università di Torino*, mazzo 1, fascicolo 28, *Parere de' Marchese di Dronero, Ferrero, e di Bagnasco, e Conte di Vernone, sopra la differenza insorta tra Legisti, e Medici, chi dovesse primo andare alla Processione generale in occasione del Tedeum per la pace d'Italia, concludente à favor de' Legisti*, 22 Dicembre 1696.

<sup>32</sup> ASTo, *Sezione Corte, Materie Politiche per il Rapporto all'Interno, Cerimoniale*, mazzo 1, fascicolo 6, *Ordine per la pubblicazione della Pace conchiusa a Utrecht tra S.M. e li Re di Francia, e Spagna*, 26 luglio 1713.

alquanto sconveniente nel momento in cui il duca divenuto re intende fare dell'Università una delle colonne del processo di rinnovamento (e accentramento) degli stati sabaudi.

Le polemiche interne all'ateneo torinese non si spengono con il processo di riforma avviato a partire dalle nuove Costituzioni. Di natura diversa, ma altrettanto significativa, sono infatti le controversie che il Conservatore dell'Università si trova a dirimere nel giugno 1722 per la precedenza negli esami, arrivando a ricorrere alla pratica del sorteggio<sup>33</sup>.

Purtroppo la scarsa documentazione archivistica non permette di analizzare nello specifico alcuni casi di conflitti per le precedenze, ma il fatto che soltanto nel 1729 con i *Regolamenti* stilati dal Magistrato della riforma si arrivi ad una formulazione delle precedenze nelle processioni universitarie lascia presumere una difficile gestazione.

Nell'andare nelle suddette Funzioni precederà il Bidello maggiore con Mazza; seguiteranno indi i Professori, a capo de' quali sarà il Rettore, poscia i Collegj de' Teologi, Legisti, e Medici tutti con le loro Mazze, Insegne e Distintivi<sup>34</sup>.

La chiarezza della norma non sopisce del tutto le controversie riguardanti il cerimoniale delle processioni. Purtroppo, anche in questo caso, non vi sono molte tracce documentali a supporto di questa tesi, fatto salvo uno scritto della metà del XVIII secolo. Tale documento è un commento alla decisione presa dal conservatore della Regia Università affinché le quattro mazze cerimoniali dell'ateneo venissero unite alla testa del corteo e non restassero divise in occasione della processione dell'Annunziata<sup>35</sup>.

Al termine di questa breve disamina sulle differenze insorte sul cerimoniale, attraverso la lettura di una delle più importanti guide della città di Torino del XVIII secolo<sup>36</sup>, si danno alcune informazioni sull'abbigliamento dei partecipanti alle processioni universitarie. Scrive Craveri:

Il Rettore, che è sempre uno Studente laureato un anno prima, veste Toga negra, fregiata innanzi, ed alle maniche di rosso, con Stola di broccato sulla sinistra spalla, Collare lungo, e Berretta Dottorale.

Il Collegio di Teologia veste di Mozzetta di seta color violato, foderata di cremesì, con orlo di pelle di armellino. Quello de' Legisti veste Toga nera con Stola di seta color cremesì, fregiata di un piccol'orlo di pelle d'armellino sulla spalla sinistra, come il rettore. Quello di Medicina veste Toga con Stola di color ceruleo, ornata di un piccol'orlo di pelle d'armellino nella forma de' Legisti. Oltre alle Toghe, e Stole hanno questi due Collegi anche i Collari, e Beretta<sup>37</sup>.

Ogni colore ha un significato che affonda le proprie radici nella tradizione: il viola della teologia si rifà alla dignità vescovile; la preminenza e la precedenza dei giuristi è affermata dal color cremesì (tonalità vicino alla porpora); la causa del ceruleo del collegio dei medici è

<sup>33</sup> Per avere contezza di quanto scritto si cita come *exemplum* la decisione presa in merito alle precedenze interne agli esami di medicina: «Pueri schedulis extractis sorte habite fuere, primaque in ordine extracta, et Lecta fuit schedula, in qua erant descripti D.ni Doctores de Collegio in Medicina, Quare per modum provisioni, et citra praesidium Jurium ambarum partium sancitum, dictum fuit quod praecedant in examine Candidatorum D.ni Doctores de Collegio iuxta seriem, et tenorem, in actu precedentiae». ASTo, *Sezione Corte*, Materie Economiche, Istruzione Pubblica, Regia Università di Torino, marzo 1.2 d'addizione, fascicolo 1, *Acta Universitatis*, 1720-1783.

<sup>34</sup> DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi...*, 1847 cit., t. XIV, vol. XVI, p. 599.

<sup>35</sup> ASTo, *Sezione Corte*, Materie Economiche, Istruzione Pubblica, Regia Università di Torino, marzo 1, fascicolo 30, *Scritto sulla determinazione presa dal Conservat.o della R.a Università, che nella funzione della S.ma Annunziata le quattro Masse della medesima andassero unite alla Testa di essa, e non divise*.

<sup>36</sup> Nell'Europa del Settecento sono due le guide della città di Torino che accompagnano i viaggiatori del *Grand Tour*. La prima, quella che in questa sede si cita, è G.G. CRAVERI, *Guida de' forestieri per la Real città di Torino, in cui si dà notizia delle cose più notabili di questa Città, e suoi Contorni; cioè di Chiese, Conventi, Monasteri, e Luoghi pii, de' Magistrati, Palazzi, Piazze ed altre notizie generali e particolari*, Torino, Rameletti 1753. La seconda, che rinnova a circa trent'anni di distanza la precedente, è G.A.O. DEROSI, *Nuova guida per la città di Torino*, Torino, Stamperia Reale 1781.

<sup>37</sup> CRAVERI, *Guida de' forestieri...*, 1753 cit., pp. 50-51.

da imputare alla teoria degli umori, di derivazione classica (Ippocrate e, soprattutto, Galeno). In ultimo ancora Craveri si dilunga sui bidelli e sui collegi di nuova istituzione esclusi dai riti processionali.

I Bidelli vestono abito negro, mantello corto, e collari. Due altri Collegj vi sono ancora co' loro Bidelli, e Priori, cioè quel di Chirurgia, e quello delle Arti Liberali, li quali però non hanno distintivo, né vanno con gli altri alle pubbliche Processioni<sup>38</sup>.

### 3. *Il cerimoniale accademico nelle costituzioni di Vittorio Amedeo II*

Il cerimoniale nelle corti europee si definisce, consolida e – in ultimo – codifica nel corso del XVII secolo<sup>39</sup>. Non stupisce quindi che nelle raccolte di norme e nei regolamenti settecenteschi per lo studio torinese si sia lasciato uno spazio, dapprima minimo poi sempre crescente, alla normalizzazione delle feste solenni dell'ateneo, ed in particolare alla solennità dell'apertura dell'Anno Accademico. Sono tre le costituzioni per la Regia Università volute da re Vittorio Amedeo II nel corso della sua seconda metà di regno (1720, 1723 e 1729). In ognuna di queste consolidazioni trovano spazio le normative cerimoniali per l'inaugurazione dell'anno accademico e per tutte le altre solennità universitarie.

Nelle costituzioni del 1720 si stabilisce il cerimoniale della *Studiorum auspicatio* che rimarrà grossomodo invariato per tutto il corso del secolo. Il rito si compone di due parti, come due sono gli articoli ad esso riferiti nel testo:

22. L'incominciamento degli Studij si farà ogni anno al principio di Novembre, cioè nel giorno seguente a quello della Commemorazione de' Defonti, in cui, assistenti i Lettori ed ordini dell'Accademia, il Lettore di Rettorica dovrà fare l'orazione degli Studij dopo celebrata la Messa solenne nella Chiesa Metropolitana, alla quale processionalmente il Rettore, l'Università de' Lettori, e i Dottori del Collegio, à quali precederà però l'Università de' Lettori suddetta

23. Immediatamente dopo tale funzione si farà ritorno nello stesso modo alla Sala dell'Università ove dopo che il Rettore avrà fatto leggere da uno de' Bidelli il Catalogo di tutti i Magistrati, Collegi, e Professori tanto ordinarj, che straordinarj, e precedente una breve orazione da farsi dal sopraddetto Avvocato Fiscale circa l'osservanza degli obblighi, ed incombenze ad ognuno spettanti, giureranno i Professori in mano del Conservatore come Capo de' Riformatori di ben esercitare l'impiego commessogli<sup>40</sup>.

Facendo il raffronto tra il testo della norma e quanto detto sopra sull'inaugurazione dell'Università post-riforma, si può notare una certa discrepanza nella collocazione temporale della prolusione del lettore di Retorica. Infatti la norma la prevede subito dopo la messa e prima della "processione inversa", mentre il 17 novembre 1720 tale orazione viene "traslata" nel Palazzo dell'università all'interno del rito laico, originando una prassi che si consoliderà già nelle costituzioni del 1723.

La sinteticità delle norme sul cerimoniale e l'assenza di sottolineature sulla missione morale degli studi, tipica del gesuitismo piemontese di fine Seicento, rendono queste costituzioni, anche in un particolare di secondo piano com'è quello dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, parte integrante di quella esperienza giurisdizionalistica presente e "vincente" negli stati sabaudi nella seconda decade del XVIII secolo<sup>41</sup>. Non è un caso – quindi – che alla tradizionale processione e alla sacra funzione propiziatoria per l'anno accademico entrante si giustapponga la lettura delle costituzioni ed giuramento dei professori al rispetto di tali leggi, che sono emanazione diretta del potere sovrano. Tuttavia il

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>39</sup> Cfr. J.R. MULRYNE - H. WATANABE-O'KELLY - M. SHEWRING (eds.), *Europa triumphans. Court and civic festivals in early modern Europe*, 2 voll., London, Ashgate 2004.

<sup>40</sup> DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi...*, 1847 cit., t. XIV, vol. XVI, p. 590.

<sup>41</sup> Cfr. A. LUPANO, *Verso il Giurisdizionalismo subalpino. Il Regimine Ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 2001, pp. 1-40.

rafforzamento della presenza statale nelle istituzioni universitarie, non elimina l'elemento religioso. Anzi, la fedeltà all'ortodossia cattolica rimane il fondamento dell'ateneo, tanto da scandirne la vita quotidiana con preghiere, messe e processioni. Patrizia Delpiano su questo punto afferma che

dell'educazione cattolica non si poteva fare a meno, poiché essa rappresentava un mezzo di disciplinamento e di socializzazione di comportamenti che andavano diffusi al fine di rendere omogenei i modelli di vita della futura classe dirigente, e di spingere quest'ultima ad interiorizzare tali modelli<sup>42</sup>.

È quindi la stessa Ragion di stato a ricercare un equilibrio compromissorio con la Chiesa, dal momento che se è vero che il principe deve limitare l'intervento della curia romana nella gestione della *res pubblica*, egli deve altresì evitare ogni possibile germe di sovversione all'ordine costituito e condiviso dalla popolazione. A conferma di questa tesi, pochi giorni dopo la solenne inaugurazione Vittorio Amedeo II pubblica un regio biglietto in cui ordina la creazione di una cappella all'interno dell'università, l'invocazione sotto cui parla e le pratiche religiose da osservare<sup>43</sup>. In questo biglietto si aggiungono altre due processioni accanto all'annuale solenne inaugurazione: quella della festa dell'Annunciazione (il 25 marzo) verso la chiesa di San Francesco da Paola e quella dell'Assunzione della Beata Vergine (il 15 agosto) verso il santuario della Consolata. Le due nuove manifestazioni pubbliche vengono confermate nelle Regie costituzioni del 1723, nelle quali al titolo 22 del secondo libro si parla delle solennità universitarie. Lo spazio concesso all'argomento è più che raddoppiato, passando dai due soli articoli delle precedenti consolidazioni ai cinque di queste ultime (artt. 39-41 e 43-44).

L'inaugurazione dell'anno accademico trova una sua struttura definitiva: il 3 novembre si fissa la processione dallo studio alla cattedrale (o «in altra che da Noi a tal effetto si eleggesse»), qui si svolge la messa solenne, mentre al ritorno dei celebranti al palazzo degli studi si ha l'orazione del lettore d'Eloquenza, dopodiché un incaricato del Rettore legge il catalogo di tutti i docenti e l'Avvocato Fiscale tiene un breve discorso sul regolamento. Nonostante le norme inscritte in questo titolo non lo prevedano esplicitamente, all'interno di questo cerimoniale è presente il giuramento di ogni membro afferente all'ateneo (sia esso docente, studente o bidello). Inoltre due dei cinque articoli precisano le precedenze e le forme rituali delle tre processioni che scandiscono l'anno accademico.

40. In questa [quella inaugurale] et in ogni altra Processione, averanno la prima precedenza i Lettori dell'Università et il Rettore averà fra essi il primo posto, seguiranno indi i Collegj secondo l'ordine della loro precedenza, e saranno tutti preceduti dal proprio Bidello colla rispettiva Mazza.

44. Quando i Lettori, et i Collegj suddetti, si partiranno in Corpo dall'Università, et anderanno processionalmente alla Chiese, dove si celebrano le loro Feste, saranno preceduti dalle lorxo

<sup>42</sup> P. DELPIANO, *Il trono e la cattedra* ... cit., p. 19.

<sup>43</sup> «Magnifici Fedeli, ed amati nostri. Per rendere viepiù stabile e fruttuosa l'Università de' Studj da Noi riaperta a comune beneficio, oltre al Patrocinio, sotto di cui anticamente fu posta, di S.ta Caterina Vergnie e Martire, abbiamo stimato di consecrarla principalmente alla protezione della Beata Vergine Maria, e dell'Arcangelo Gabriele, che nell'annunziarla Madre del divin verbo viene onorata da S.ta Chiesa, di Sede della Sapienza. [...] Vi significhiamo essere nostra intenzione, che nel Salone di detta Università si formi un altare con l'effigie della Santissima Vergine Annunziata dall'Arcangelo Gabriele, in cui desideriamo che si celebri la Santa Messa ogni Domenica, et altri giorni festivi di precetto della Santa Chiesa, con recitarsi da Studenti ivi congregati una parte solenne dell'Uffizio della Beata Vergine e che in detti giorni di Domenica, et altre feste più solenni vi si faccia avanti, o dopo la messa un discorso familiare di pietà da uno dei Professori Ecclesiastici, o Regolari, o pure da uno dei Teologi Collegiati, a cui ne appogiate l'incumbenza, lasciando in facoltà loro di fare tal discorso anche nelle altre feste [...]». DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi* ..., 1847 cit., t. XIV, vol. XVI, pp. 590-591.

Mazze, ma se anderanno per strada in tal forma, doveranno dai Bidelli portarsi anticipatamente le Mazze a quel luogo dove si fa la Funzione<sup>44</sup>.

L'attenzione per le feste ed i riti religiosi aumenta ancora nelle Costituzioni del 1729. Infatti il clima concordatario che si va affermando nel regno di Sardegna nell'ultima parte di governo di Vittorio Amedeo II e l'ascesa di Carlo Emanuele III segna la fine della tendenza fortemente giurisdizionalista che aveva contraddistinto il rinnovamento degli studi torinesi<sup>45</sup>.

Il titolo VIII delle Regie costituzioni per l'Università evidenzia fin da subito tale caratteristica. Non si parla più di «solennità universitarie», ma «dell'Oratorio dell'Università e – in secondo piano – delle Feste, Processioni e Funerali da farsi nella medesima», mentre gli articoli dedicati a tali cerimonie raggiungono il numero di undici: sei di questi fanno riferimento all'oratorio universitario quotidiano, quattro si riferiscono alle feste solenni. Alle tre cerimonie prescritte nelle precedenti costituzioni si aggiunge la festa della Natività di Maria (8 settembre) e il legislatore, pur non entrando troppo nei particolari, esplicita che tali eventi «si solennizzeranno nella maniera, che sarà prescritta dal Magistrato della riforma a spese dell'Università<sup>46</sup>». L'ultimo articolo – poi – si riferisce alle esequie funebri da celebrarsi per una persona appartenente al corpo universitario.

Bisogna quindi andare ai regolamenti del Magistrato della Riforma che seguono di un mese la pubblicazione delle Costituzioni per avere contezza di quanto prescritto per le feste dell'Università.

Risplende sì chiara in ogni parte delle Regie Costituzioni la rettilissima intenzione, per cui volendo efficacemente la Maestà Sua, che abbia la Gioventù pronti li mezzi tutti, e gli ajuti di un'ottima educazione, ha prescelto per oggetto primario delle sue premure lo stabilire ne' loro Cuori quel Timor santo di Dio, il qual è principio della vera Sapienza<sup>47</sup>.

L'enunciato del primo articolo del primo capo dei Regolamenti del Magistrato della riforma conferma quanto riferito in precedenza, lasciando al fatto religioso un posto di preminenza. Avviene così anche per quanto riguarda il capo 17 *Della Maniera da tenersi per solennizzare le Feste dell'Università, e farsi le processioni della medesima*.

Rispetto ai precedenti regolamenti, in questi la cerimonia è molto più dettagliata, particolarmente per quanto riguarda i riti sacri. Il giorno inaugurale è tendenzialmente confermato a inizio novembre, l'indomani della ricorrenza dei morti e le norme riguardanti la processione verso il duomo ricalcano le costituzioni precedenti anche se ne aumentano i particolari:

---

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 593.

<sup>45</sup> D. CARPANETTO, *L'università nel XVIII secolo*, in G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, vol. V, *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi 2002, pp. 188-190. Sulla politica ecclesiastica *tout court* della seconda metà del regno di Vittorio Amedeo si può fare riferimento alla recente sintesi, F. CAMPOBELLO, *Vittorio Amedeo II di Savoia. La politica ecclesiastica*, in *Diritto e Religioni*, n. 2, anno 2010, pp. 324-356. Più risalenti, ma per ovvie ragioni più completi e specifici sono i volumi STELLA, *Giurisdizionalismo e giansenismo ...*, 1958 cit. e M.T. SILVESTRINI, *La politica della Religione. Il governo ecclesiastico nello stato sabauda del XVIII secolo*, Firenze, Olschki 1997. Con caratteristiche più generali e teoriche, ma - per certi versi e ciascuno a suo modo - indispensabili sono i saggi: A.C. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del seicento e del settecento*, Torino, F.lli Bocca 1914; F. RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa. Lineamenti storici e sistematici*, a cura di F. MARGIOTTA BROGLIO, Bologna, il Mulino 1974; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Torino, Einaudi 1976; G. LEZIROLI, *Stato e Chiesa. Per una storia del dualismo giurisdizionale cristiano*, Torino Giappichelli 1991; ID., *Relazioni fra Chiesa Cattolica e potere politico. La religione come limite del potere (cenni storici)*, Torino, Giappichelli 1994; P. BELLINI, *La coscienza del principe. Prospettazione ideologica e realtà politica delle interposizioni prelatizie nel governo della cosa pubblica*, Torino, Giappichelli 2000; O. FUMAGALLI CARULLI, *«A Cesare ciò che è di Cesare a Dio ciò che è di Dio»*. *Laicità dello Stato e libertà delle Chiese*, Milano, Vita e Pensiero 2006.

<sup>46</sup> F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi ...*, 1847 cit., t. XIV, vol. XVI, pp. 594.

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 595-596.

nel giorno dell'apertura de' Studj congregatisi il Rettore, i Professori, e i tre Collegj delle Facoltà con le loro Toghe, e Distintivi nell'Università si porteranno processionalmente precedendo i Bidelli con Mazza, ed accompagnati a lato dalla Guardia Svizzera alla Cattedrale di S. Giovanni<sup>48</sup>.

A questo punto il magistrato si sofferma sulla liturgia sacra dettagliando per la prima volta gli inni che l'università riunita in assemblea dovrà cantare<sup>49</sup>. Come ben tratteggiato nella completa ricerca archivistica compiuta da Silvia Caratti<sup>50</sup>, in occasione di questa cerimonia a sostegno dell'università e per solennizzarne ancor di più le caratteristiche interviene direttamente la cappella di corte. L'utilizzo di tale "strumento" nelle celebrazioni universitarie dell'*Auspiciatio* intende rafforzare la preziosa funzione che svolge l'ateneo nella politica interna sabauda. Conclusi i riti che si svolgono presso la cattedrale, si ripropone la processione in senso inverso.

Giunti nella gran sala il Capo dell'Università accompagnato dai Presidi, Rettore, e Segretario entrerà in essa, ove riceverà il Giuramento da prestarsi dai Professori, e assisterà all'Orazione da recitarsi dal Professore di Eloquenza; del che tutto il Segretario registrerà l'atto<sup>51</sup>.

Se da un punto di vista meramente rituale non vi sono alcune novità rispetto alla cerimonia originata dalle prime riforme amedeane, risulta altresì interessante la sottolineatura sulla registrazione dell'atto. La necessità di affermare nel Regolamento una pratica già ampiamente in uso nella consuetudine è parte (ancorché, in questo caso, minimale) di quel lungo processo di affermazione della legge positiva che troverà i suoi frutti più maturi nel secolo successivo.

Essendo già stato riferito ampiamente il fatto che questo regolamento del 1729 pone fine alla questione delle precedenzae nelle processioni universitarie, si passa oltre tralasciando questo aspetto. Risulta invece interessante notare come in questo Regolamento il rettore venga posto al centro del rituale: è lui che siede a fianco dell'arcivescovo durante le funzioni religiose, è lui che guida i professori con il bidello maggiore a fianco durante le processioni, ed è sempre lui che ha una sedia distinta nelle cerimonie pubbliche<sup>52</sup>.

In una maniera analoga sono trattate anche le altre due processioni universitarie, ossia quella della festa dell'Annunciazione e quella dell'Assunzione di Maria Vergine. La prima

Si celebrerà nella Chiesa de' Padri Minimi di S. Francesco da Paola; si raguneranno perciò il Rettore, i Professori, e Collegj nella Chiesa, ove da' Musici della Real Cappella si canterà la Messa della Beata Vergine, *et inter Missarum solemnia* si reciterà un'Orazione latina della stessa Gran Madre da uno Scolare Ecclesiastico da nominarsi in tempo dal Rettore. Finita la Messa si darà la Benedizione col Venerabile, e col medesimo ordine ritorneranno al Convento<sup>53</sup>.

Più lunga è – invece – la processione del 15 agosto. Infatti in quell'occasione docenti e studenti devono percorrere le strade cittadine fino al santuario della Consolata, dove officiano i monaci cistercensi. Fatto salvo il percorso, l'unica differenza che intercorre tra questa processione e il rito del 25 marzo risiede nel *Te Deum* di ringraziamento per il buon successo dell'anno scolastico cantato nella funzione agostana. Dalla scena rituale sono scomparsi due ordini religiosi che hanno fatto dell'insegnamento gran parte del fondamento del loro successo: i domenicani e – soprattutto – i gesuiti. Tale assenza da un punto di vista

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 598.

<sup>49</sup> «Ivi si canterà la Messa de Spiritu Sancto da' Musici della Real Cappella, e di chiederà Divin lume con l'Inno Veni Creator Spiritus; indi col medesimo ordine ritorneranno all'Università». *Ibidem*.

<sup>50</sup> CARATTI, «Della maniera da tenersi ...», 2010 cit.

<sup>51</sup> DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi ...*, 1847 cit., t. XIV, vol. XVI, pp. 598-599.

<sup>52</sup> «Il Rettore ne' Collegj sederà a canto al Signor Arcivescovo, o suo Vicario nelle Funzioni Accademiche sarà a capo de' Professori, alle Scuole verrà sempre accompagnato dal Bidello maggiore, come anche nell'uscire da esse, nelle quali avrà Sedia distinta». *Ivi*, p. 599.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

cerimoniale non può passare inosservata ed ha come cifra la nuova “politica educativa” di Vittorio Amedeo II. Evitare, quanto meno da un punto di vista formale, la presenza della Compagnia di Gesù riflette la sua estromissione dal processo formativo delle nuove generazioni di servitori dello stato sabauda (siano essi borghesi o, ma con meno successo, nobili)<sup>54</sup>.

In sintesi, le riforme strutturali, normative e cerimoniali di Vittorio Amedeo II, ancorché non particolarmente innovative su scala europea, ridanno fiato all’Università di Torino che per lungo tempo ha vissuto in secondo piano rispetto alla scena politico-culturale sabauda. Tuttavia l’assimilazione dell’insegnamento ai quadri burocratici dello stato<sup>55</sup>, da un lato ha permesso all’ateneo di affermarsi come principale centro di formazione dell’*élite* (cittadina e statale) e di propulsione, almeno nel primo decennio di restaurazione, della cultura europea del nascente Secolo dei lumi. D’altro lato – però – il forte legame tra corona e *studium* nel tempo ha incartato quest’ultimo nel volere sovrano, cosicché la parabola discendente delle riforme amedeane e la scarsa innovatività di quelle successive rendono l’Università uno strumento al servizio dello stato, ma distante dal dibattito scientifico settecentesco.

#### 4. Le “solennità laiche” nel Settecento e le costituzioni del 1771

Il calendario accademico torinese è scandito – dunque – da riti religiosi. Eppure tali cerimonie, ancorché le più importanti, non sono le uniche feste ordinarie dell’ateneo. L’evento più coinvolgente per la cittadinanza è infatti la lezione pubblica di anatomia, che viene regolamentata da Francesco D’Aguirre già nel 1721<sup>56</sup>. Dino Carpanetto sintetizza pregevolmente la partecipazione cittadina a tale avvenimento:

ma era in inverno che, per due settimane, l’università celebrava il suo rito cittadino più coinvolgente, presto divenuto un evento mondano, simile per richiamo alla stagione teatrale: esso consisteva nella dissezione anatomica tenuta nel grande teatro che era stato costruito dentro il palazzo dell’università e che era stato inaugurato in anticipo rispetto alla sede universitaria [già nel 1715]<sup>57</sup>.

Di grande prestigio è poi la cerimonia del conferimento del titolo dottorale, ultimo grado degli studi. Durante questa manifestazione molte famiglie chiedono a un lettore, scelto in base alle possibilità economiche e allo *status* sociale, di svolgere un’orazione in onore del neo-dottore. Per l’occasione le massime autorità accademiche, l’*élite* cittadina e i grandi del regno partecipano al rito costituendo non solo formalmente, ma fisicamente, quel *trait d’union* tra accademia, città e stato che è la cifra politica sull’università della corona sabauda. Mantenendosi fedele a questo principio il 31 dicembre di ogni anno

Academia universa praeunte Rectore accessit ad Aug.mum Regem, cui mag. Rector etiam nomine totius Acad.a felicem, faustumque annum praecatus est, Idem officium deinde perfecit Aug.ma Regina. Post prandium idem munus explevit sabaudiae Duci, et reliquia Regiae Proli<sup>58</sup>.

Tale evento va letto in parallelo alla solenne apertura dell’Anno Accademico, avendo entrambi infatti uno scopo inaugurale. Tuttavia mentre la cerimonia del 3 novembre pone l’accento sulla tradizione cattolica degli studi subalpini, quella di fine anno è chiara

<sup>54</sup> A. LUPANO, “La soppressione lunga”: dalle Costituzioni universitarie del 1720 a quelle del 1772 in B. SIGNORELLI - P. USCELLO (a cura di), *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti 1998, pp. 145-160.

<sup>55</sup> D. BALANI, *Toghe di Stato. La facoltà giuridica dell’Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1996, p. 29.

<sup>56</sup> ASTo, *Sezione Corte*, Materie Economiche, Istruzione Pubblica, Regia Università di Torino, marzo 1.2 d’addizione, fascicolo 20, *De professori delle scienze liberali*.

<sup>57</sup> CARPANETTO, *L’università ristabilita ...*, 2002 cit., p. 1089.

<sup>58</sup> Il testo citato fa riferimento al 31 dicembre 1729 ASTo, *Sezione Corte*, Materie Economiche, Istruzione Pubblica, Regia Università di Torino, marzo 1.2 d’addizione, fascicolo 1, *Acta Universitatis*, 1720-1783.

espressione di quel legame e di quell'asservimento dell'ateneo al potere centrale. Infatti questa non è altro che la cerimonia del *baciamano di capodanno* che tutte le alte magistrature e la nobiltà compiono in atto di sottomissione al sovrano tra il natale e il 1 gennaio, studiato recentemente da Andrea Merlotti<sup>59</sup>.

L'ateneo però non celebra la dinastia esclusivamente il 31 gennaio, ma partecipa a tutte le iniziative legate alle vicende dei Savoia dando vita ad una vera produzione letteraria celebrativa. In merito Patrizia Delpiano scrive:

Battesimi, matrimoni, malattie, guarigioni, morti, vittorie militari della dinastia alimentavano una letteratura volta a mostrare la devozione dei docenti al sovrano [...]. [Questo] non risulta un fatto inconsueto in una società di Antico Regime. [...] È però a partire dal Settecento, con la riorganizzazione degli studi, che i professori universitari, in quanto pubblici funzionari, vennero a ricoprire un ruolo fondamentale nella glorificazione del potere, sostituendo i gesuiti nella loro funzione di celebratori ufficiali, senza con ciò apportare originali innovazioni da un punto di vista tematico<sup>60</sup>.

La partecipazione dell'Università ai riti ed alla manifestazioni del potere sabauda non si limitano alle orazioni dei docenti durante cerimonie esterne alla vita dell'ateneo, ma la stessa accademia produce eventi. A titolo esemplificativo si riporta una cronaca del 5 agosto 1750, quando in occasione delle celebrazioni cittadine per le nozze tra il principe di Piemonte (il futuro Vittorio Amedeo III) con Maria Antonia Ferdinanda di Borbone, anche la Regia università ha voluto omaggiare gli sposi.

In mezzo alle comuni Allegrezze per le Augustissime Nozze delle LL. AA. RR. il Duca, e la Duchessa di Savoia, avendo anche questa R. Università degli Studj voluto dare una adeguata Dimostrazione del particolare suo giubilo scelse per quest'effetto il dopo pranzo del dì suddetto 28, in cui fu fatta nella gran Sala di detta Università magnificamente preparatasi, una pubblica Accademia di Poesie composte, e recitate da alcuni Soggetti della medesima, e datesi alle Stampe, tra le quali si eseguirono superbi Concerti, e furono in gran copia distribuiti isquisiti Rinfreschi<sup>61</sup>.

In parallelo a quanto fatto per la normativa generale, Carlo Emanuele III nell'ultima parte della sua esperienza di governo mette mano alle costituzioni universitarie compilate quarant'anni prima dal padre. Il 9 novembre 1771 il re approva un primo testo. Nel frattempo alcuni consiglieri suggeriscono diverse modifiche, che il sovrano recepisce e pubblica in una sua seconda edizione il 14 marzo 1772, la quale – però – mantiene ufficialmente la data precedente<sup>62</sup>. In merito alla *Studiorum auspiciatio* si procede in direzione contraria al giurisdizionalismo di inizio secolo rafforzando gli elementi morali e religiosi.

1. Per l'esercizio della Cristiana pietà vi sarà nell'Università, e a' suoi consiglieri un Oratorio, in cui si farà la Congregazione degli Studenti in tutte le domeniche, come anche in tutte le feste della Beatissima Vergine, e degli Apostoli, eccettuati que' giorni, ne' quali non si può celebrare la Messa ne' privati Oratorj<sup>63</sup>.

Si istituiscono poi direttori spirituali, cappellani e sacrestani per l'università e per i singoli collegi di modo che l'ateneo sia «sempre provveduto di tutto ciò che al Divin culto richiedesi». Le feste universitarie restano tre (Inaugurazione, Annunciazione ed Assunzione) le cui norme precipue, come è già avvenuto per le precedenti consolidazioni, verranno

<sup>59</sup> A. MERLOTTI, *Una «muta fedeltà». Le cerimonie di baciamano tra Sei e Ottocento*, in BIANCHI - MERLOTTI (a cura di), *Le strategie dell'apparenza...* 2010 cit., pp. 93-132 (in particolare le pp. 101-105).

<sup>60</sup> DELPIANO, *Il Trono e la Cattedra* ... cit., pp. 115-116.

<sup>61</sup> AA. VV., *Raccolta de' Giornali stampati in Torino l'anno 1750*, n. XXXI, *Seguito del Giornale del Mercoledì 5 Agosto 1750*, Torino, F.A. Campana 1750.

<sup>62</sup> A. LUPANO, *Le regie Costituzione universitarie del 1772*, in *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino*, Torino, Kino 2002, pp. VIII-IX.

<sup>63</sup> F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi...*, 1847 cit., t. XIV, vol. XVI, p. 605.

affrontate in un successivo Regolamento del Magistrato della riforma. Anche qui, oltre alle processioni universitarie il rettore, i professori e i dottori dei collegi devono presenziare

alle tre solenni processioni della Città, cioè alle due, che si fanno per la festa del Signore, e della sua Ottava, e quella che è prescritta nelle Nostre Costituzioni generali nel giorno della Natività della Beata Vergine; il loro posto sarà dopo il Corpo della Città<sup>64</sup>.

Il Regolamento del 4 aprile 1772 conferma in larga parte quanto prescritto dai regolamenti di quarantatré anni prima. Il numero degli articoli destinati alla solennizzazione delle feste universitarie viene ridotto da sei a cinque. Gli artt. 1-3 trattano specificatamente delle tre processioni solenni dello studio torinese senza particolari differenze da quanto prescritto nella normativa precedente, fatto qualche piccola differenza sul giuramento. La prima è una sfumatura linguistica: infatti nel 1729 viene indicato come colui che riceve il giuramento dell'università il «Capo dell'Università» mentre nel 1772 è il «Capo del Magistrato della Riforma». Anche la composizione del corteo che accompagna il magistrato è differente: nel primo regolamento sono indicati «Presidi, Rettore e Segretario», nel secondo non si trovano più i presidi, ma il magistrato viene accompagnato «dai Riformatori, dal Censore, Rettore e Segretario».

Successivamente si tocca l'ordine di intervento alle processioni dell'università. Anche in questo caso le differenze tra i regolamenti della prima e quelli della seconda metà del Settecento trovano una sostanziale equiparazione. Vi è però una differenza nel ruolo dei bidelli. Infatti mentre nel 1729 compare il solo bidello maggiore che precede con la mazza tutti gli altri convenuti, nel 1772 non compare più questa figura e a capo della processione viene posto il rettore, mentre i bidelli, con le apposite mazze, precedono i professori e i collegi. L'ultimo articolo del regolamento, che ricalca l'art. 5 del 1729, obbliga l'università a fornire le torce al rettore, ai professori e ai dottori del collegio che intervengono alle processioni cittadine. Infine, rispetto al regolamento precedente in quest'ultimo testo non viene dedicato un apposito punto sulla posizione fisica del rettore nelle cerimonie pubbliche e sulla presenza attiva dell'arcivescovo<sup>65</sup>.

Il cerimoniale così normato si consolida e perdura per tutto il lungo crepuscolo dell'Antico Regime. L'avvento della Rivoluzione in Francia e l'arrivo consequenziale a Torino delle armate giacobine prima e di quelle austro russe poi, ma – soprattutto – l'annessione delle terre sabaude all'Impero napoleonico segnano profondamente l'istituzione universitaria anche da un punto di vista cerimoniale. Nonostante le Costituzioni volute da Vittorio Amedeo II e corrette dal figlio Carlo Emanuele III fungano da modello per l'Università imperiale<sup>66</sup>, lo *studium* torinese perde la centralità che per larga parte del Settecento ha acquisito. Tuttavia quella napoleonica è destinata ad essere una parentesi e così l'8 ottobre 1814, a pochi mesi dal ritorno negli stati di Terraferma di Vittorio Emanuele I, il restaurato Magistrato della riforma emana l'editto di riapertura della Regia Università di Torino.

Non avuto riguardo alle leggi, istituzioni, e stabilimento del cessato governo, si osserveranno tanto nella regia università degli studj, quanto nei collegj, e nelle scuole, che ne dipendono, le reali costituzioni delli 9 novembre 1771, i regolamenti del magistrato della riforma approvati con regie patenti delli 12 giugno 1772, e l'annessavi tariffa, colle variazioni approvate da S.M. o da' reali suoi predecessori. [...] L'apertura dell'università, che sarà addì 3 del prossimo mese di

---

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 606.

<sup>65</sup> *Ivi*, pp. 607-611.

<sup>66</sup> M.E. VIORA, *Gli ordinamenti della Università di Torino nel Secolo XVIII*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XLV, 1947, pp. 42-44.

novembre, come dispongono le predette costituzioni, si farà colle formalità prescritte dal § 1, cap.1 dei sopraccennati regolamenti<sup>67</sup>.

Si riprendono così le processioni e le manifestazioni di Antico Regime, le quali però, pur restando formalmente identiche cambieranno connotazione all'interno del panorama degli Stati Sabaudi, confermando il carattere eclettico della Restaurazione politica, giuridica e istituzionale della prima metà del XIX secolo<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> *Raccolta di Regi Editti, Proclami, Manifesti ed altri provvedimenti de' Magistrati ed Uffizi*, vol. I, Torino, Davico e Picco 1814, p. 281.

<sup>68</sup> E. GENTA, *Eclettismo giuridico della Restaurazione*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», LX, 1987, pp. 351-375.